

Mi hanno voluto gelida

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Maria Carotenuto

MI HANNO VOLUTO GELIDA

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018
Maria Carotenuto
Tutti i diritti riservati

*“A tutte le persone che ho incontrato lungo il mio cammino
per aver sostato con me o per essere rimaste.”*

1

Inciampando in qualche delusione

La neve

Era una gelida mattina d'inverno e guardavo incuriosita il bosco innevato fuori dalla finestra. Tutto era avvolto in una spessa coltre bianca che fungeva da mantello per tutta la vallata. Mi chiedevo come avessero fatto fiocchi così piccoli a creare qualcosa di così grande.

Tutto era bianco e le foglie si distinguevano a malapena, non c'erano rumori di nessun tipo, la pace più assoluta. Il sole si nascondeva tra le nuvole grigie e il cielo era offuscato dalla coltre densa di nebbia. Ad un tratto, un soffio di vento penetrò dalla porta semiaperta e subito avvertì un gelido brivido dietro la schiena. Per un attimo fui quasi convinta di aver percepito il tocco di una mano gelida risalirmi su per la schiena. Ma nonostante tutto era una mattina come tante, la solita storia di sempre.

In effetti, per quanto potesse apparire magica, non ho mai amato più di tanto la neve perché era collegata inevitabilmente alla morte di mio padre. Mio padre...già, proprio lui, forse è uno dei tanti esempi di genitori che acquisiscono solo il "titolo" per così dire. Si impegnano a non farti mancare nulla eppure ti privano della cosa più importante: l'affetto.

Anche per questo, probabilmente, non ho mai avuto un vero e proprio rapporto con lui, siamo sempre stati troppo distanti pur essendo consapevoli del bene reciproco. Anco-

ra oggi, a distanza di diversi anni, mi chiedo come possa un genitore vivere senza l'affetto di un figlio.

Oltre a non aver mai accettato mio padre, non ho mai accettato neppure il suo lavoro. Lo “costringeva” a stare lontano, fornendogli indirettamente l'alibi per il suo continuo non esserci. Soltanto ora comprendo che probabilmente era più bravo con gli “affari lavorativi” che con quelli familiari.

Quando è morto è stato un grande dolore che ancora oggi, pur essendo passati anni da allora, non riesco a descrivere.

Un dolore misto di rabbia, delusione, rimpianto e vuoto, quel vuoto che non ti lascia respirare, che ti fa sentire nulla. Spesso anche a causa di ciò, il mio sonno era disturbato e talvolta inquinato da sensi di colpa e mancanze incolmabili. In quelle sere, così disastrosamente depresse, cercavo di girarmi e rigirarmi nel letto in cerca di una posizione più comoda e confortevole, tale da indurmi a dormire nuovamente. Ma in notti così, notti che ti mangiano il cuore, dove la trovi la voglia di assopirti?

Comunque mi scuso, non mi sono ancora presentata: io sono Jen e ho 35 anni. Lavoro in uno studio legale e a quanto pare sono più brava a difendere cause che non siano quelle che riguardano me e la mia vita. Vivo a New York e non c'è altro che serva sapere.

Oggi è una giornata caotica come tante qui a New York, ultimamente le strade sono addobbate a festa, anche se Natale ormai è passato.

La cosa che non riuscirò mai a capire è perché le persone siano così facilmente condizionabili da qualche luce colorata, regali enormi e troppo cibo sprecato. Diceva un mio professore universitario: “Tutta questione di consumismo e di condizionamento globale, ecco spiegato il fenomeno del Natale.” Se avesse realmente ragione non lo so. So soltanto che nonostante gli sfarzi di queste feste, la gente riusciva a chiudere per un attimo nel cassetto i propri problemi, cercando di sorridere sinceramente per un giorno.

Nonostante ciò, non ho mai amato le feste, in particolar modo il Natale. Questo periodo mi riporta inevitabilmente ai tempi in cui ero poco più alta di un elfo e bastava poco per sentirmi felice e spensierata. A quei tempi ero capace di credere che quel grassone vestito di rosso facesse salti acrobatici nel camino per portarmi il regalo che avevo accuratamente descritto nella mia letterina.

Ma alla fine tutti i nodi vengono al pettine, cresci e scopri che Babbo Natale non esiste, ma è soltanto frutto di un'immagine che ti è stata spacciata per reale e scopri che, in realtà, è tuo padre che ti compra il regalo probabilmente rinunciando a qualche cosa per lui. In quel momento non solo sei consapevole di aver creduto in qualcosa di inesistente, ma anche di essere stata egoista ed ingiusta, pur non essendone consapevole. Cadi, quindi, nel mondo degli adulti e sprofondi in quella voragine buia che è il mondo reale. Un mondo fatto di palazzi troppo alti e da un cielo risucchiato dal fumo nero dei gas di scarico delle auto.

Questo è il brutto di diventare adulti. Quando sei piccolo tutto intorno a te è colorato e spensierato, ma non appena diventi adulto è come se ti obbligassero ad indossare gli occhiali del cinismo più acuto, lo stesso cinismo che con il tempo sbiadisce i colori, sfuma le speranze e i sogni, facendoti sentire incatenato dalle tante e troppe responsabilità che piombano su di te.

Un incontro che mi cambiò la vita

Era il primo anno del primo giorno di liceo e mi sentivo totalmente fuori luogo non conoscendo nessuno. Il liceo era un ambiente così nuovo e "selvatico", pieno di facce buffe, strane e a volte inquietanti che girovagavano senza meta. Mi aggiravo per i corridoi dell'istituto in cerca della mia classe e dopo un po' di agonia finalmente la trovai.

Titubante e fortemente mangiata dall'emozione, finalmente entrai in classe e mi accomodai in un banchetto non troppo visibile alla cattedra nella fila centrale. Non amavo

sentirmi al centro dell'attenzione di nessuno e figuriamoci sotto l'acuto occhio dei prof. Cercai di studiare in un primo momento la mia classe: era un ambiente stretto e dai colori smunti, sicuramente non mi trasmetteva gioia ed allegria, figuriamoci entrare in quella topaia il lunedì mattina. I miei compagni avevano visi ed abbigliamenti dai più bizzarri ai quasi normali. Il posto accanto a me era vuoto. Non avevo il coraggio di sedermi accanto al primo sconosciuto che capitava, così restai seduta lì in attesa che arrivasse qualcuno con più autostima di me a sedersi accanto alla "sconosciuta" che ero.

Le mie speranze furono esaudite e ben presto, accanto a me si accomodò un ragazzo, Edoardo.

Era molto alto rispetto alla sua età ed il suo viso, pur essendo punterellato da qualche brufolo solitario, era dolce e delicato, capace di trasmettere una tranquillità assoluta a chi lo guardasse anche per un solo momento. I suoi capelli erano leggermente arruffati e lasciavano cadere sulla fronte qualche boccolo nero. Quello che più mi colpì di lui, la prima volta che lo vidi, furono i suoi occhi. Aveva degli occhi così profondi che ti facevano gelare il sangue nelle vene: erano di un azzurro chiarissimo misto ad un blu leggermente più scuro. Insomma, questo tipo alquanto coraggioso ed interessante prese posto accanto a me e dopo una breve presentazione tra noi ci fu un lungo silenzio. Dopo poco, per rompere il vuoto che si era creato, iniziò a chiedermi cosa ne pensavo di quell'ambiente così nuovo e strano e subito mi sentii a mio agio con lui. Sentivo che per una volta in vita mia non avevo bisogno di dimostrare qualcosa: a lui non serviva, sembrava mi conoscesse da sempre. Anche per questo, diventammo inseparabili fin dal primo momento.

Eravamo entrambi figli unici pertanto ci facevamo una vicendevole compagnia.

La cosa che più mi colpiva di Edd era che ogni qualvolta avevo bisogno di parlare, di sfogarmi o altro, lui c'era per me, in ogni momento, sempre e comunque. Ricordo una sera in cui non riuscivo a dormire a causa dei miei soliti

incubi e senza pensare minimamente a che ore fossero, lo chiamai al telefono. Dopo alcuni minuti, rispose e nonostante avesse una voce molto assonnata, mi chiese di raccontargli tutto ciò che provavo. Quella notte parlammo per tutto il tempo e fu anche per questo che il giorno dopo non riuscivamo nemmeno a reggerci in piedi. Edoardo era la mia roccia insomma, quella persona che tutti desidererebbero avere accanto.

Ma dopo un po' di tempo le cose cambiarono e mi resi conto di provare qualcosa per lui. Era come se non riuscissi più a vederlo come il solito Edoardo di sempre. Ad esempio, prima non sopportavo il fatto che fosse sempre in ritardo, ma successivamente iniziai ad amare anche i suoi soliti ritardi.

Non era più soltanto il mio miglior amico, il mio confidente più fidato, il mio rifugio nei momenti bui, ma era diventato il ragazzo che desideravo con ogni singolo pezzetto del mio cuore e per il quale volevo essere l'unica e la sola. L'unica ragazza per cui quegli occhi sarebbero impazziti, l'unica ragazza a cui avrebbe concesso i suoi baci, le sue carezze e le sue attenzioni. Non potevo più mentire a me stessa e nemmeno nascondere a lui, quindi, una sera decisi di confessare tutto e gli chiesi di incontrarci. Ero visibilmente nervosa e le mie gambe ballavano il tip tap. La strada era deserta e la panchina era più fredda del solito. Tutto era avvolto nel silenzio e da lontano si avvertiva il suono di un clacson insistente. Quando lo vidi arrivare mi sentii come un nodo alla gola e l'emozione mi aveva quasi paralizzata. Riuscì a malapena ad accennare un saluto e mentre stavo per confessargli tutto mi baciò. La mia mente iniziò a vagare nel nulla e il mio cuore batteva velocissimo.

Fu un bacio al sapore di tranquillità e soddisfazione, ma essendo due essenze così diverse, creavano un mix a dir poco allucinogeno.

Ecco, forse il termine esatto per descrivere il mio rapporto con lui è appunto "assuefatto".

Io ero totalmente assuefatta dai suoi occhi, dalla sua voce, dalla sua intelligenza e quello fu probabilmente uno dei periodi migliori della mia vita.

Edoardo è stato il ragazzo che ha cambiato una buona parte della mia vita. Fu l'unico che conobbe la mia capacità di emozionarmi, di provare affetto, amore forse, interesse verso qualcuno.

Come ho detto in precedenza, sono figlia unica ed essendo anche lui siamo stati la medicina dei nostri vuoti e delle mancanze lasciate dai nostri genitori troppo assenti.

Quando due persone sole si incontrano è qualcosa di inspiegabile: senti come se ormai la tua solitudine è stata spezzata dalla solitudine di qualcun altro ed è una cosa stupenda.

Cappi quindi, che due solitudini, pur essendo appartenute a due persone diverse, possono annullarsi. Non importa secondo quale strano principio chimico, fisico o quello che potrebbe essere: è possibile.

Ma una cosa negativa c'è: quando sei sempre stato solo ed hai come unica esperienza qualche bacio rubato alle medie, genitori snaturati ed assenti, non puoi buttarti a capofitto nella jungla dell'amore. E così senza una strada da seguire o i pericoli da evitare, poiché sono sempre stata eccessivamente testarda, decisi di avventurarmi con un pugno di niente ed un cuore inesperto.

Al bacio di quella sera ne seguirono molti altri e all'inizio tutto andò per il meglio. Per entrambi era una nuova esperienza, un nuovo modo di affrontare una vita confusa dall'adolescenza e dalle difficoltà familiari. Dopo circa 4 anni la storia tra me ed Edoardo trovò il suo declino e con lui probabilmente andò via una buona dose della mia bontà, della mia fiducia e probabilmente tutto il mio amore. Tutto accadde quella sera del 12 dicembre quando fu organizzato il famigerato Ballo di Natale. Quella sera Edoardo passò a prendermi alle 20.00 ed insieme ci incamminammo alla discoteca in cui avevano organizzato la festa. Quando entrai in quel posto avvertì una strana sensazione di confusione totale e la musica assordante rimbombava